vinetur

L’Italia punta ad azzerare le autorizzazioni per nuovi vigneti nel 2027

Il decreto in esame mira a contenere l’offerta di vino dopo l’aumento delle giacenze, il calo dei consumi e la flessione dei prezzi; serve l’approvazione delle Regioni

mercoledì 25 novembre 2026



Il ministero dell’Agricoltura italiano si prepara a bloccare nel 2027 le autorizzazioni per i nuovi impianti viticoli, con l’obiettivo di contenere l’offerta di vino mentre i produttori si trovano a fare i conti con giacenze elevate, consumi in calo e prezzi in discesa.

Una bozza di decreto predisposta dal Ministero dell’Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle Foreste (MASAF) fisserebbe allo 0% la quota di nuove autorizzazioni per gli impianti, secondo quanto riferito mercoledì da Beverfood. Se adottata, la misura impedirebbe di autorizzare nuove superfici vitate nel 2027, pur consentendo ai viticoltori di reimpiantare dopo aver estirpato le viti esistenti.

La proposta si basa sull’articolo 63 del Regolamento UE 1308/2013, che disciplina il sistema delle autorizzazioni per gli impianti viticoli nell’Unione europea. In base a questo quadro normativo, le autorità nazionali possono decidere ogni anno quanta nuova superficie vitata autorizzare. Per il 2026, il ministero ha reso disponibile per i nuovi impianti l’1% della superficie vitata nazionale italiana, pari a circa 6.900 ettari. La nuova bozza azzererebbe questa quota per il 2027.

La misura non è ancora definitiva. La bozza deve essere sottoposta alla Conferenza Stato-Regioni, dove il governo nazionale e le autorità regionali dovranno raggiungere un accordo prima che il decreto possa essere firmato. Senza tale approvazione, la misura non potrà entrare in vigore.

Luca Rigotti, responsabile del settore vitivinicolo di Confcooperative Agroalimentare e Pesca, ha accolto con favore il piano, affermando che l’intera filiera del vino aveva chiesto un intervento di questo tipo. Ha definito la misura importante per gestire l’offerta in un momento difficile per il settore.

Secondo Rigotti, le cantine italiane devono fare i conti con scorte eccessive mentre i consumi di vino diminuiscono e i prezzi sono sotto pressione. Ha aggiunto che il settore deve affrontare anche l’incertezza legata alla situazione geopolitica, che ha contribuito a indebolire le condizioni di mercato. A suo giudizio, consentire un ulteriore aumento della capacità produttiva in queste condizioni rischierebbe di saturare ancora di più il mercato e di rendere il settore meno competitivo e redditizio.

La proposta riflette una preoccupazione più ampia nel mercato vinicolo italiano: i produttori cercano di evitare che la produzione cresca più rapidamente della domanda. Per il settore delle bevande, le conseguenze potrebbero andare ben oltre la politica agricola. Se approvato, il blocco limiterebbe l'espansione dei vigneti in uno dei maggiori Paesi produttori di vino al mondo, in una fase in cui le aziende devono già fare i conti con scorte in eccesso e vendite più deboli. Potrebbe così contribuire a frenare un ulteriore aumento dell'offerta, anche se da solo non ridurrebbe le giacenze esistenti.

Poiché la bozza consentirebbe comunque il reimpianto dopo l'estirpazione dei vigneti, la misura non bloccherebbe il normale rinnovo delle superfici vitate esistenti. Impedirebbe invece un'espansione netta della superficie piantata per un anno. La distinzione è importante per i viticoltori che devono sostituire le viti più vecchie o riorganizzare la produzione, pur perseguendo l'obiettivo apparente del ministero di evitare un ulteriore aumento del potenziale produttivo nazionale di vino.

Rigotti ha detto di augurarsi che i rappresentanti regionali approvino definitivamente il testo quando sarà sottoposto alla Conferenza Stato-Regioni. Fino ad allora, la proposta di fissare allo 0% la quota di autorizzazioni resterà una bozza e non una norma vincolante.